

La morte come porta per la Casa del Padre

Parlare della morte non è mai semplice, eppure è l'unica cosa certa della nostra vita. Siamo abituati a ripetere molto spesso che si vive una volta sola e per questo dobbiamo fare tutto sempre, senza accorgerci che questa affermazione è totalmente sballata perché si vive tutti i giorni e si muore una volta sola. La psicologia ha provato a dare degli aiuti per vivere questo momento sia a chi resta sia a chi sta per affrontarlo, ma lo sappiamo bene sono solo dei palliativi. Vedere un proprio caro spegnersi lentamente o scomparire improvvisamente è sempre qualcosa di difficile da affrontare. In una società che vuole esorcizzare il dolore abbiamo esorcizzato anche la morte: difficilmente ne parliamo con serenità.

E noi cristiani? Cosa facciamo? Come la affrontiamo?

La morte fa parte dei cosiddetti «Novissimi» dove troviamo anche il giudizio, l'inferno e il paradiso. Tutti temi «caldi» di cui, forse per paura o poca conoscenza, abbiamo smesso quasi totalmente di parlarne anche se per noi cristiani dovrebbero essere argomenti di riflessione e meditazione profonda.

Gesù ci viene in aiuto! Molto spesso Gesù parla della morte, l'affronta, cerca di aiutarci ad avvicinarci a «nostra sora morte», come amava chiamarla San Francesco, attraverso i suoi gesti e le sue parole. Diversi sono i brani in cui Gesù si confronta con questo avvenimento della vita umana, mi vengono in mente i brani in cui Gesù è chiamato a far ritornare in vita il figlio della vedova, la figlioletta del centurione, il suo amico Lazzaro, e non per ultimo quando parla con i suoi discepoli dicendo loro che, «quando avrò preparato un posto, verrà e ci prenderà con lui perché dove sarà lui saremo anche noi».

Gesù apre il nostro cuore e la nostra mente alla visione della vita eterna che dona a questa vita terrena un senso ben più ampio e di conseguenza lo dona anche alla morte che non diventa solo e soltanto una brutale interruzione delle nostre relazioni, ma ci apre al ritorno nella casa del Padre.

E allora? Sembra quasi inutile affrontare questo argomento: è già tutto scritto. Ma così non è, perché se è vero che la morte è scritta per ciascuno di noi, la vita eterna la dobbiamo guadagnare in questa vita terrena. Ecco allora che parlare della morte significa parlare della nostra vita, di quella vita che noi impegniamo per arrivare a questo momento: la nostra vita terrena deve essere totalmente in funzione di ciò che sarà la nostra vita eterna. San Filippo Neri, nel suo stupendo *Vanità delle Vanità*, ci aiuta a riflettere come tutto possa essere ritenuto vanità se non si cerca veramente il Signore e non si tende a Lui durante tutta la nostra vita.

Ecco che allora tornare a parlare serenamente della morte, del giudizio, dell'inferno o del paradiso, senza tanti giri inutili di parole, diventa essenziale per noi cristiani.